27 luglio 2014

XVII domenica del Tempo Ordinario

*Scoprire un tesoro o trovare una perla preziosa significa date un orientamento nuovo alla propria vita*

*1 Re 3, 5.7-12*. La prima lettura, presentando la preghiera di Salomone, ci esorta all’atteggiamento di umiltà e di fiducia in Dio. Dopo aver espresso la propria inesperienza e incapacità, Salomone formula la richiesta mediante la quale mostra di aver capito quale sia la cosa più importante. Per poter governare e giudicare saggiamente egli deve essere in grado di discernere il bene dal male; domanda quindi un cuore docile, un cuore cioè che sappia ascoltare. Dio gli concede un cuore saggio e intelligente che lo renderà il saggio per eccellenza della Bibbia. Salomone è piaciuto a Dio perché, invece di chiedere dei benefici privati, ha chiesto di poter servire con saggezza il suo popolo.

*Rm 8,28-30*. Continua il capitolo ottavo della lettera di paolo ai Romani. In questi due versetti viene riassunta tutta l’avventura cristiana: chiamati da Dio, i credenti conducono una vita nuova seguendo Gesù. Così sono giustificati allocchi di Dio e saranno anche da Lui glorificati.

*Mt 13,44-52*. Nelle parabole, Gesù parte da cose assai comuni della vita e le usa come termine di paragone per aiutare le persone a capire meglio i segreti del Regno di Dio. Nel vangelo di questa domenica, Gesù parla: del tesoro nascosto nel campo, del negoziante che cerca perle e della rete che i pescatori gettano nel mare.

**In grassetto la forma breve**

**44Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. 45Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; 46trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.** 47Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. 48Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. 49Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni 50e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. 51Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». 52Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

*Con questa pericope termina il «discorso di parabole», che ha occupato per intero il cap. 13; Mt ha anche altre parabole, che riguardano il regno dei cieli e sono variamente collocate[[1]](#footnote-1). Le tre parabole che si presentano adesso appaiono esigue come estensione; tuttavia come sempre un testo breve e denso è per sua natura difficile e ricco. Le prime due parabole, che sono parallele e complementari costituiscono, con quella della rete che segue, il gruppo della seconda terna delle parabole del Regno; esse sono proprie di Matteo. Nelle prime due, l'uomo vende tutto quello che possiede e l’accento è posto più che sulla rinuncia in sé sul valore supremo del Regno; la rinuncia ha il suo premio. Il tesoro e la perla sono stati scoperti: il Regno è stato rivelato agli uomini: ora si impone la decisione di non lasciar sterile la scoperta fatta, ma di abbandonare tutto per poterlo accogliere. Ne vale la pena, nessun prezzo è troppo alto; ogni sacrificio trova piena giustificazione. La parabola della rete, ossia la separazione dei malvagi dai giusti alla fine del mondo, è molto simile alla parabola della zizania.*

***v.44 “Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.”***  Il regno dei cieli è un tesoro che va cercato. “***È un tesoro nascosto nel campo***” e il campo veniva detto essere il mondo (v.38). È un tesoro di cui bisogna gioire ed è un tesoro per il quale è necessario vendere tutti i propri averi e comprare tutto il campo. La realtà del Regno è sempre una realtà riconoscibile nel mondo, nella nostra realtà, non è una realtà fine a se stessa; è una realtà che si lega alle condizioni del vivere, e di vivere di ciascuno di noi. Una parola chiave è: “***pieno di gioia***”, è la gioia ben comprensibile dell'inatteso possesso di una favolosa ricchezza, gioia che accompagna il sacrificio, pur doloroso, di tutti i propri averi e che determina tutte le azioni successive. La vendita di tutto, la rinuncia a tutto ciò che uno possiede, dunque, può e deve essere accompagnata dalla gioia. Non si tratta quindi della capacità di sacrificio fine a se stesso, ma della consapevolezza di chi ha scoperto la bellezza, la consolazione, il senso di pienezza che vengono dal vangelo.

***vv.45-46 “Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.”*** Se nella parabola precedente, il termine di paragone era il “***tesoro nascosto campo***” che inaspettatamente un bracciante trova, in questa parabola, l’accento è diverso; il termine di paragone, non è la perla preziosa in parallelo con il tesoro come può sembrare a prima vista, ma l’attività, lo sforzo del mercante che va in “***cerca di perle preziose***”. Tutti sanno che tali perle ci sono, ciò che importa non è sapere che ci sono, ma cercarle senza sosta, fino ad incontrarle. La realtà del Regno è una realtà che va cercata, lo sforzo della ricerca è una condizione indispensabile perché uno possa «**trovare**» i beni non visibili del Regno (Mt 7,7): «***chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto***”. Il prezzo da spendere è “**tutti i propri averi**”; non una parte, per quanto cospicua, del proprio patrimonio, ma ‘**tutto**’. Si tratta piuttosto di vedere nel Regno il senso della vita stessa per cui, ricevuto tutto, non c’è più bisogno di altro. (Mt 6,33) «***Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta***», ci è chiesto di porre il valore del Regno sopra ogni altra cosa e di saper sacrificare ogni altra sicurezza per il Regno, non sappiamo quali sacrifici ci chiederà concretamente l’adesione al vangelo, ma dobbiamo essere pronti a qualsiasi sacrificio si rendesse indispensabile. Nelle due parabole si uniscono fortuna e impegno per indicare che nell’esperienza del Regno si coniugano grazia di Dio e responsabilità dell’uomo. In entrambi i casi è indispensabile che il protagonista venda tutti i suoi beni; solo così egli percepisce davvero il valore di quello che ottiene.

***vv.47-50 “Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.”*** Parabola della rete, ossia la separazione dei malvagi dai giusti “***alla fine del mondo***” è simile alla parabola della zizania, letta domenica scorsa, il tema della presenza di entrambi i buoni e i cattivi nella Chiesa è qui ancora più chiaro e la soluzione escatologica è identica: come nel v.40 “***Così sarà alla fine del mondo***”. “***Simile a una rete gettata nel mare***”: Si tratta di una grande rete da pesca, che viene tirata da due barche, oppure stesa con una sola barca e poi tirata a riva con due lunghe cime. L’ andamento di questa parabola, come già detto, è lo stesso di quella del grano e della zizzania (13,24-30); queste due parabole formano una coppia. Per comprendere questa parabola di Gesù bisogna rifarsi alla classificazione biblica dei pesci per uso commestibile. Esistono nella Bibbia prescrizioni alimentari che regolano le scelte dei cibi e che hanno valore sacrale, i pesci sono commestibili solo se dotati di squame e pinne si legge, infatti, nel libro del Lv 11,9-12[[2]](#footnote-2), ecco allora la spiegazione del dato simbolico centrale della parabola: i pescatori “***raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi***”. Questa pratica, codificata dalla legge biblica, per Gesù rappresenta simbolicamente il giudizio finale; allora gli angeli di Dio “***separeranno i cattivi dai buoni***” che per ora, come il grano e la zizania, vivono insieme nel mondo e nella Chiesa, e getteranno i malvagi "***nella fornace ardente***" del giudizio divino. Anche in questo caso l'idea della tolleranza e della paziente attesa implicita nella parabola, come in quella della zizzania, cede ora il posto ai temi del giudizio e della punizione. Mentre è ribadita la sorte dei malvagi “***li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti***”,è taciuta, perché anticipata nel v. 43 la sorte dei buoni: “***Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro***.”

***vv.51-52 “Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». 52Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».”*** Il discorso parabolico termina con un breve dialogo tra Gesù e coloro che lo ascoltano e serve da chiave di lettura per tutte le parabole. Gesù chiede: “***Avete compreso tutte queste cose?***” Risposta della gente: “***Sì***”. E Gesù conclude con una frase molto bella: “***Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro***” dal suo cuore[[3]](#footnote-3), dall’intimo della sua persona, cose antiche e cose nuove. Questa frase finale è un’altra piccola parabola.  Le cose antiche sono la rivelazione di Dio ad Israele, quelle nuove sono l’annuncio dato da Gesù. Sono le cose della vita che Gesù ha appena proposto nelle parabole: semi gettati nel campo (Mt 13,4-8), il grano di senapa (Mt 13,31-32), il lievito (Mt 13,33), il tesoro nascosto nel campo (Mt 13,44), il mercante di perle preziose (Mt 13, 45-46), la rete gettata nel mare (Mt 13,47-48). L’esperienza che ognuno ha di queste cose questa è il suo tesoro. Il vero discepolo sa vedere nelle due realtà: la rivelazione a Israele e il messaggio di Gesù non in opposizione, ma come lo sviluppo e il compimento “***non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento***” (Mt 5,17). Lo scriba divenuto istruito è il credente che sa riconoscere l’unità articolata di Primo e Nuovo Testamento. Ma quante volte sia il Vecchio che il Nuovo Testamento non ci dicono nulla e le parabole suonano vuote e non liberano il loro messaggio, la causa non è la mancanza di studi, ma la insufficienza di esperienza nella vita o la mancanza di approfondimento della propria vita. Viviamo in superficie senza approfondire le esperienze della nostra vita e così non abbiamo un deposito da dove estrarre “***cose nuove e cose antiche***”.

**Per un confronto personale**

Cosa è per me un tesoro nascosto, un mercante di perle preziose o una rete gettata nel mare?

Come la mia esperienza mi aiuta a capire le parabole del tesoro, della perla e della rete?

Quale parte del testo mi ha colpito maggiormente? Perché?

La mia esperienza di vita come mi aiuta a capire le parabole del tesoro, della perla e della rete?

Cosa mi dice il testo sulla missione da svolgere in qualità di discepolo di Cristo?

**Il pensiero dei Padri**

Da *“La parola e il silenzio”* di Giuseppe Dossetti[[4]](#footnote-4).

Il regno di Dio è *regno dei cieli*: e quindi viene dall’alto per volontà ed opera di Dio. Non si realizza e neppure si prepara o *si affretta* per sinergia umana. È un fatto assolutamente sovrannaturale e miracoloso. *Non è un bene comune,*architettonicamente sommo, che si possa gradualmente predisporre per forze creaturali.

         […] All’uomo compete solo la fedeltà alla Parola, l’annunzio di essa, la pazienza longanime che non spegne lo Spirito credendo di accelerarne le operazioni, la ferma fede che il grano del Regno “cresce da solo” (cfr. Mc 4,26-29). Anche perché il Regno verrà per un decreto del Padre, in un momento imprevedibile “che il Padre ha riservato alla sua potestà” (At 1,7).

         […] Certo la realizzazione del regno di Dio appartiene al futuro, ma condiziona il presente dell’uomo (non viceversa). Se questi accoglie con fede - e quindi con umiltà e obbedienza - l’invito alla conversione si pone già nell’orbita del Regno che giunge anche senza la cooperazione umana. Perciòil Regno appartiene primariamente ed elettivamente non ai sapienti, ai potenti, ai nobili (cfr. 1Cor 1,26-29), ma ai poveri (cfr. Mt 5,3  e Lc 6,20), a coloro che soffrono persecuzione per causa della giustizia (cfr. Mt 5,10), ai minimi e ai fanciulli (cfr. Mt 19,14) e a quelli che con decisione implacabile verso di sé si rendono tali, vendendo “tutto quello che possiedono” - cioè ogni ricchezza, ogni gloria vana, e anche e soprattutto se stessi (Lc 9,23) *per la gioia* di avere trovato il tesoro nascosto e la perla preziosa (cfr. Mt 13,44-46).

PREGHIAMO

O Padre, fonte di sapienza, che ci hai rivelato in Cristo il tesoro nascosto e la perla preziosa, concedi a noi il discernimento dello Spirito, perché sappiamo apprezzare fra le cose del mondo il valore inestimabile del tuo regno, pronti ad ogni rinunzia per l'acquisto del tuo dono. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. 18,23-35; 20,1-16; 22,2-14; 25,1-13. [↑](#footnote-ref-1)
2. “Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso. [↑](#footnote-ref-2)
3. “Dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.” (Mt 6,21). [↑](#footnote-ref-3)
4. Nato a Genova nel 1913 giurista e politico cattolico, partigiano, fu eletto all’Assemblea Costituente, poi fu deputato e dopo aver abbandonato la politica, divenne sacerdote (1959), fondò una comunità monastica la “Piccola famiglia dell’Annunziata”, partecipò al Concilio come collaboratore del card. Lercaro. Morì a Monteveglio (Bologna) il 15 dicembre 1996. [↑](#footnote-ref-4)